

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 05 febbraio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 048 del 04.02.11

Salta il Consiglio Provinciale sulla crisi amministrativa

La seduta del Consiglio Provinciale sulla crisi politico-amministrativa richiesta dai gruppi di minoranza è stata incardinata ma la discussione è saltata per l'assenza per motivi di salute del presidente Franco Antoci. Ad una prima "chiamata" delle presenze è mancato il numero legale, la seduta è stata aggiornata ad un'ora e alla ripresa dei lavori i capigruppo consiliari hanno deciso l'aggiornamento della seduta al 15 febbraio alle ore 17,30 per discutere l'argomento con la presenza in aula del presidente Antoci.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 049 del 5.02.11

Consegna lavori per realizzazione rotatoria all'incrocio tra la s.p. 3 e la s.p. 4

Sara realizzata una nuova rotatoria all'incrocio fra la s.p. n. 3 Sottochiaramonte-Acate e la s.p. n. 4 Comiso-Grammichele. E' avvenuta la consegna dei lavori che sono stati affidati all'impresa Vincenzo Poidomani da Modica, aggiudicataria dell'appalto. L'importo progettuale dei lavori è di 700 mila euro. I lavori prevedono, oltre alla costruzione della rotatoria alla intersezione delle due arterie, la sistemazione delle aree agli incroci con realizzazione di cordoli, aiuole, di isole spartitraffico e del relativo impianto di illuminazione. Si tratta di un'opera pubblica attesa da tempo e che elimina un incrocio estremamente pericoloso sovente teatro di incidenti stradali, purtroppo, anche mortali. Tale importante opera vede concludere l'iter burocratico-amministrativo e concretizzare la realizzazione di un impianto richiesto dagli utenti della strada di Comiso, Pedalino, Chiaramonte Gulfi, Acate e Mazzarrone. E' importante, altresì, poiché è uno snodo di ingresso dalla Provincia di Catania alla Provincia di Ragusa e di attraversamento da Ragusa per raggiungere Palermo.

“La realizzazione di questa rotatoria – dice l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi – elimina un incrocio che era diventato uno dei “punti neri” della viabilità provinciale per l'alto numero di incidenti, anche mortali, che si erano verificati. Questa nuova rotatoria contribuisce alla messa in sicurezza della rete viaria provinciale anche nell'ottica dell'ottimizzazione della circolazione di automezzi pesanti utilizzati dalle numerose attività commerciali e agricole che insistono nei territori dei quattro centri interessati”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

7 febbraio 2011, ore 11 (Sala Giunta)

La Provincia di Ragusa alla Fruit Logistica 2011. Conferenza stampa

Anche quest'anno la Provincia di Ragusa sarà presente alla Fruit Logistica di Berlino, in programma dal 9 all'11 febbraio 2011. E' la principale rassegna dell'ortofrutta europea e la Provincia di Ragusa ha favorito la partecipazione di 9 aziende agricole per uno degli appuntamenti fieristici europei di grande respiro, oltre ad organizzare una degustazione dei prodotti tipici dell'ortofrutta con i buyer tedeschi. Alla conferenza stampa parteciperanno il presidente Franco Antoci e l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

7 febbraio 2011, ore 16 (Sala Giunta)

Riunione comitato ristretto Ragusa-Catania

E' in programma lunedì 7 febbraio 2011 alle ore 16 la riunione del comitato ristretto della Ragusa-Catania indetta dal presidente Franco Anotci per verificare lo stato dell'arte e valutare le iniziative da intraprendere per accelerare l'iter di definizione per l'individuazione del concessionario dell'opera da parte dell'Anas.

(gm)

PROVINCIA

.....

Manca Antoci, rinviata la seduta sulla crisi politica

●●● La seduta del consiglio provinciale sulla crisi politico-amministrativa richiesta dai gruppi di minoranza è stata incardinata ma la discussione è saltata per l'assenza per motivi di salute del presidente Franco Antoci. La seduta è stata aggiornata al 15 febbraio alle 17,30. (*GN*)

FIRMATO L'ACCORDO

Pozzo Tesauro, ricominciano le attività

m.b.) Dalla firma dell'intesa tra Regione e Eni c'è anche una notizia attesa per i lavoratori del pozzo di contrada Tesauro che era stato bloccato perché giudicato incompatibile con le nuove previsioni del Piano Paesistico. Rispetto a quelle motivazioni, avanzate dalla Soprintendenza nell'ottica della tutela del territorio, la Regione e l'Eni hanno trovato un accordo che dovrebbe permettere di proseguire i lavori riducendo l'impatto per il territorio.

L'intesa prevede l'avvio di un tavolo tecnico an-

che per la questione delle ricerche petrolifere nel territorio ibleo. Il presidente Lombardo ha chiesto di minimizzare l'impatto ambientale dei pozzi Tesauro e agli organi competenti, in armonia con quanto previsto dal protocollo, ha anche chiesto di rivedere l'iter autorizzativo, ad oggi bloccato.

Soddisfazione, in una nota, arriva dalla Uil e dal suo segretario Giorgio Bandiera: "Giudichiamo positivamente la stipula della convenzione - commenta Bandiera - giunta dopo mesi di pressioni da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindaca-

li. Registriamo purtroppo una difficoltà di interlocuzione con il governatore Raffaele Lombardo, con cui non è stato semplice, sinora, intrattenere buone e corrette relazioni sindacali".

Preoccupato si dichiara il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti: "L'accordo tra Regione ed Eni che permetterà anche la ripresa delle trivellazioni del pozzo Tesauro 2 conferma ancora una volta che sulla provincia di Ragusa ci sono poteri forti che hanno messo le mani su questo territorio".

L'ACCORDO CON L'ENI. Il giorno dopo l'infesa pioggia di reazioni. Entro una settimana le perforazioni dovrebbero ripartire

Treasures, tornano le trivelle Ma è polemica con la Regione

● Il presidente del consiglio provinciale: bloccate per il piano paesistico, cos'è accaduto?

Dopo un rimbalzo di blocchi e via dalle soprintendenze per i vincoli del piano paesaggistico, lo stop alle trivelle era arrivato direttamente dalla Regione siciliana.

Gianni Nicita

●●● Il soprintendente Alessandro Ferrara attende una missiva del dirigente del Dipartimento regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana per sbloccare le perforazioni a Treasures 2 che erano state dapprima autorizzate e poi fermate dal vincolo del piano paesistico. Entro una settimana è possibile che i lavori di perforazione potranno riprendere. L'accordo tra Regione ed Eni, siglato a Palermo tra il presidente Lombardo ed il delegato di Enimed Fiorillo, permetterà la ripresa delle trivellazioni del pozzo Treasures 2. Era stato domenica il consigliere comunale dell'Mpa, Giuseppe Lo Destro, ad annunciare questa possibilità.

Sul fronte reazioni il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, oltre ad esprimere compiacimento per la ripresa delle perforazioni che darà lavoro a quasi 200 persone tra diretto ed indotto, afferma «che lo sblocco conferma ancora una volta che sulla provincia di Ragusa ci sono poteri forti che vogliono mettere le mani sul nostro territorio». Occhipinti si chiede: «Ma se la trivellazione a Treasures era stata bloccata perché in contrasto con il piano paesaggi-

stico ora cosa è accaduto? Perché adesso il Governatore Lombardo si è accorto che era tutto in regola e che ad agosto era stata fatta una forzatura? Perché solo ora il Governatore si è accorto che il Soprintendente Ferrara aveva visto bene ed invece lo ha bloccato nella sua azione? Credo che questa provincia ha bisogno delle spiegazioni perché non è "babba" come pensa qualcuno. Semmai ha delle persone corrette, rispettose delle istituzioni». La cronaca dice che un primo stop alle trivellazioni era stato dato dall'ex soprintendente Vera Greco. Poi, l'attuale soprintendente Ferrara aveva riconosciuto che



**LA PRIMA A
FERMARLE ERA STATA
LA SOPRINTENDENTE
VERA GRECO**

Treasures non faceva parte dei vincoli del piano paesaggistico. Ma il giorno dopo dalla Regione è arrivato lo stop. Stiamo parlando di un pozzo Enimed che aveva una concessione del 2008 ed un'autorizzazione comunale antecedente all'adozione del piano paesistico da

parte dell'assessore Armao. «Ho sempre temuto - dice Occhipinti - che in provincia si stavano sempre più annidando poteri forti della vicina Catania. Questo non mi sta bene ed invito i rappresentanti istituzionali e politici di questa provincia ad una reazione forte». Ma al presidente del Consiglio provinciale replica il commissario provinciale dell'Mpa, Mimi Arezzo, che esprime incredulità e non condivide l'attacco al presidente Lombardo. «Da parte nostra - dice Arezzo - prendiamo atto che è stato montato un ulteriore tassello nella difesa del nostro territorio, che potrà usufruire di maggiori realtà e di un

quadro normativo più certo, che finalmente lo metta al riparo dalle speculazioni dei privati e delle organizzazioni centrali. Lo stesso è avvenuto in un recentissimo passato con l'aeroporto di Comiso e avverrà, ne siamo certi, con l'autostrada Ragusa-Catania». La Uil con il suo segretario provinciale Giorgio Bandiera dichiara: «Giudichiamo positivamente la stipula della Convenzione, ma registriamo purtroppo una difficoltà di interlocuzione con il Governatore Raffaele Lombardo, con cui non è stato semplice, sinora, intrattenere buone e corrette relazioni sindacali». (L'UN)

Dopo la convenzione firmata a Palermo tra Regione e Enimed sul riavvio delle trivellazioni

Salvi i 200 posti di «Tresauro» ma è fuoco di fila su Lombardo

Occhipinti: «Poteri forti da Catania». Arezzo (Mpa): «Attacco obbligato»

Giuseppe Calabrese

La soddisfazione c'è, ma i veleni rimangono. La firma della convenzione tra Regione ed Enimed, almeno per la parte che riguarda il territorio ibleo, dà il via libera al pozzo «Tresauro», rimasto «impigliato» nelle maglie del Piano paesistico, e consente una ripresa delle estrazioni di petrolio in provincia ormai al minimo storico, come avevano denunciato Uil e Uilcem. «Finalmente una buona notizia – commenta il segretario generale Uil Giorgio Bandiera – dopo la stasi che ha visto scendere i livelli di produzione ai minimi storici».

Nelle ultime settimane che hanno preceduto la sottoscrizione dell'intesa, l'offensiva dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Giovanni Avola, Enzo Romeo e Bandiera) era diventata pressante, soprattutto nei confronti del presidente della Regione Raffaele Lombardo. Non a caso, il segretario generale della Uil Bandiera esprime da un lato «soddisfazione dopo mesi di pressioni dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali» e, dall'altro, «attesa» di verificare «sul campo» gli effetti dell'accordo siglato l'altro giorno da Regione ed Enimed.

Anche perché oltre ai 34 lavoratori del diretto concentrati nel «Centro olio», ci sono in ballo i 150 posti dell'indotto per mettere in opera il nuovo pozzo. In buona sostanza, si attende lo sblocco dei lavori in contrada Tresauro da parte della Sovrintendenza.

Il dirigente della Uil, però, non può fare a meno di rilevare «una difficoltà di interlocuzione con il governatore Lombardo, con il quale non è stato semplice, sinora, intrattenere buone e corrette relazioni sindacali. Auspichiamo

per il futuro che le relazioni del governatore con i sindacati siano improntate ad una maggiore serenità. Tuttavia, prendiamo per buono – aggiunge Bandiera – il passo avanti compiuto ed auspichiamo ora che la Sovrintendenza di Ragusa revochi l'atto di sospensione delle perforazioni in contrada Tresauro per presunte ragioni di natura ambientale».

Le contraddittorie modalità at-

traverso le quali si è snodata la vicenda del blocco del «Tresauro 2» hanno indotto il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti a porsi degli interrogativi, non prima di avere rilevato che «sulla provincia ci sono poteri forti che hanno messo le mani su questo territorio. Ho sempre temuto che si stavano sempre più annidando poteri forti della vicina Catania».

L'esponente del Pdl, pur «esprimendo compiacimento per la ripresa delle perforazioni», si chiede «se la trivellazione a Tresauro era stata bloccata perché in contrasto con il Piano paesaggistico, ora cosa è accaduto? Perché adesso il governatore Lombardo si è accorto che era tutto in regola e che ad agosto era stata fatta una forzatura? Perché solo ora si è accorto che il soprintendente Ferrara aveva visto bene ed invece lo ha bloccato nella sua azione? Credo che questa provincia abbia bisogno delle spiegazioni perché non è babba, come pensa qualcuno».

Le accuse di Occhipinti hanno però suscitato la dura reazione del commissario provinciale dell'Mpa Mimi Arezzo, che parla di «un'ottica di attacco obbligato al presidente Lombardo, anche se, come in questo caso, dimostra di avere avuto mille volte ragione e di perseguire gli interessi della nostra terra, al di là della ristretta politica paesana». ♦

Coste iblee, emergenza rilanciata

Ambiente. Il consigliere comunale Barrera: «Questione finita nel dimenticatoio»

CARMELO SACCONI

RAGUSA. Emergenza coste iblee: chi deve occuparsene? A chiederlo è Nino Barrera consigliere comunale del Partito Democratico in una interrogazione rivolta al sindaco Nello Dipasquale. Il consigliere comunale sostiene che "il dibattito acceso e quasi sempre di parte sul Piano Paesaggistico ha messo in ombra alcune emergenze relative alla difesa del suolo ibleo e delle sue coste in particolare, come se il nostro mare, le coste e il nostro litorale e le sue dune non costituissero un esempio concreto e di primo piano di una questione paesaggio che molti hanno voluto orientare soltanto sul versante dei pro o dei contro al piano rispetto ad interessi soggettivi".

Per Barrera diventa necessario verificare i vari interventi: "Credo sia urgente porre all'attenzione di tutti i cittadini di Ragusa e dell'intera provincia ciò che si sta facendo o non facendo e ciò

che si sta "programmando" per il futuro delle coste. Vi è uno stretto rapporto tra questione "paesaggio", inteso come inscindibile dal territorio e dall'ambiente, e i piani triennali delle opere pubbliche sia della Provincia regionale di Ragusa che di quelli dei singoli Comuni. Il 3 dicembre scorso è stato notificato al Comune di Ragusa il programma adottato dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 402 del 18 novembre scorso. Il Consiglio comunale avrebbe dovuto esprimere il proprio parere e le proprie osservazioni entro quindici giorni dalla notifica, ma ad oggi il piano non è stato trattato e quando si tratterà ci auguriamo che non si faccia un lavoro inutile. Il programma triennale delle opere pubbliche della Provincia regionale di Ragusa per il triennio 2011-2013 prevede scelte precise, spesso in contrasto con le posizioni sostenute nei confronti del Piano Paesaggistico e con alcune esigenze territoriali, ad esempio, del Comune di Ragusa".

Provincia Allevamenti in allarme a causa dei piccioni

Non bastava la crisi del comparto, con i problemi connessi ai costi di carne e latte. Adesso, le aziende zootecniche devono fare i conti anche con una sorta di invasione di piccioni nei luoghi di allevamento. Di questo si è occupata, alla Provincia, la commissione consiliare agricoltura, presieduta da Salvatore Mandarà, incontrando l'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Muriana. L'organismo consultivo, ha condiviso «un percorso di salvaguardia del territorio mediante uno studio atto a monitorare i danni causati dal sovrappopolamento di piccioni nelle aziende agricole e zootecniche.

Il confronto ha messo in evidenza che, oltre al danno economico per il consumo di cereali che i piccioni divorano, «si paventa - rimarca Mandarà - un possibile aggravamento delle condizioni igienico-sanitarie degli allevamenti per il diffondersi di malattie epidemiche». I volatili, infatti, oltre ad essere portatori di ectoparassiti, sono serbatoi di toxoplasmosi.

La commissione consiliare solleciterà l'amministrazione a programmare uno studio scientifico di monitoraggio per stilare una mappa dettagliata della presenza di piccioni in tutte le aziende zootecniche per procedere ad un piano di controllo della popolazione di piccioni. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VERSO IL VOTO

Fli e Udc confermano l'appoggio a Dipasquale: «Un percorso da proseguire, no alle alchimie suggerite da chi pensa di imporre la sua volontà da Palermo o da Roma»

Sel cerca un suo uomo

Domani confronto per definire lista e candidato da proporre alla coalizione

MICHELE BARBAGALLO

Sinistra Ecologica e Libertà sarebbe pronta a scendere in campo con un suo candidato a sindaco anche se da proporre alla valutazione del resto della coalizione di Centrosinistra. Lo deciderà domani in un'assemblea che si terrà nella sede di corso Vittorio Veneto. Lo annuncia il neo segretario comunale Maurizio Buggea: "Faremo un confronto interno che servirà per definire la lista e valutare la possibilità di indicare una candidatura a sindaco a disposizione della coalizione di Centrosinistra. Saranno pure stabilite le modalità di confronto per delineare una coalizione in grado di sconfiggere l'attuale amministrazione. Per il raggiungere tale obiettivo non servono le fughe in avanti solitarie ed estemporanee di qualche forza politica. Proprio per questo nei prossimi giorni, subito dopo le primarie del Pd, Sel chiederà un riscontro con le forze del Centrosinistra al fine di verificare se esistono le condizioni per un accordo politico, il più largo possibile e individuare quindi la metodologia necessaria a definire il programma e il candidato sindaco".

Ma crescono anche le liste. Un gruppo di giovani dell'Mpa stanno lavorando alla seconda lista riferibile al partito autonomista. "E' un gruppo che sarà formato da giovani professionisti e imprenditori ma anche da studenti", spiegano coloro che si stanno occupando della lista che sarà presentata sicuramente doma-

ni all'attenzione del governatore Lombardo che sarà a Ragusa all'hotel Mediterraneo per la questione relativa al candidato a sindaco da proporre in alternativa agli altri poli.

Intanto da Fli e Udc arriva l'ennesima conferma circa l'appoggio a Dipasquale. Da Fli anche la risposta alle dichiarazioni del Pd che si era occupato della spaccatura del Terzo Polo e dell'ipotetica invadenza del sindaco Dipasquale a caccia

di consenso. A replicare è Gianni Campo dei giovani Fli: "Il segretario del Pd, Calabrese pensi a fare chiarezza all'interno del suo partito piuttosto che guardare le evoluzioni del Terzo Polo e l'appoggio condiviso di Fli e Udc a Dipasquale. Io diciamo visto che a tre mesi dalle elezioni non è ancora riuscito, dopo innumerevoli discussioni interne, ad individuare candidati alternativi, ma credibili, al sindaco uscente".

PARLA IACONO

«Ecco perché mi candido»

"Non mi sono mai tirato indietro rispetto alla proposta di candidatura a sindaco. Anzi come Italia dei Valori stiamo andando avanti. Ho solo detto, piuttosto, che il mio sforzo sarà quello di cercare fino alla fine l'unità del Centrosinistra. Se non si potrà raggiungere significa che ci saranno più proposte, ma il mio obiettivo resta l'unità". Il coordinatore provinciale di Idv, Giovanni Iacono, candidato a sindaco di Ragusa con una nota ufficiale del suo stesso segretario regionale Giambone, spiega che resta assolutamente in piedi la sua candidatura a sindaco e che non ha mai pensato di ritirarla rispetto a quella che uscirà fuori dalle primarie di domani del Partito Democratico.

"Proprio al Pd avevamo chiesto di evitare le loro primarie per fare invece delle primarie di coalizione, aperte alla città. Invece loro sono andati avanti - spiega Iacono - con manifesti e una vera e propria campagna elettorale tra i vari candidati, ma senza dare troppe spiegazioni agli altri partiti di centrosinistra. E siccome noi abbiamo già un programma alternativo e avevamo chiesto di partire da quello, e solo dopo, individuare il candidato a sindaco, abbiamo visto che il Pd ha preferito il candidato al programma. Per questo c'è in campo anche la nostra proposta con me come candidato. Speriamo di trovare l'unità del centrosinistra".

M.B.

Parla anche Orazio Ragusa, Udc: "Abbiamo ascoltato la base che rappresenta un punto importante di partenza dal quale cominciare per confrontare le informazioni con ciò che i rappresentanti del partito ritengono più opportuno e con le "alchimie" politiche suggerite da chi, non operando in questo territorio, pensa di imporre la propria volontà intervenendo da Palermo o da Roma. Nella scelta di appoggiare Dipasquale, abbiamo attentamente valutato tutti questi elementi e siamo arrivati alla conclusione che l'unica scelta praticabile è quella di un pieno e convinto sostegno. Non è la persona che scegliamo e men che meno la sua appartenenza politica, ma sono le cose che abbiamo assieme realizzato e soprattutto le tantissime cose che ancora potremo realizzare. Come politico responsabile non mi sento di privare la città di Ragusa di questo importante progetto per accontentare qualche suggeritore palermitano".

Appoggio incondizionato ribadito dal segretario provinciale Pinuccio Lavina: "Con chiarezza l'Udc a Ragusa per continuità amministrativa assieme al Fli appoggerà la candidatura a sindaco di Dipasquale, mentre a Vittoria se ci sarà la unitaria disponibilità di Api, Mpa e Fli, siamo pronti a costituire il Nuovo Polo. In mancanza di ciò la settimana prossima l'Udc presenterà un proprio candidato per Vittoria con il progetto politico per la città già pronto e al quale lavoriamo da tempo". L'Udc invita piuttosto Api e Mpa a rivedere le proprie scelte su Ragusa.

Il segretario Pinuccio Lavima ricorda che se non sono presenti i quattro simboli non ci può essere un candidato della nuova formazione politica

Udc diffida Api e Mpa sul nome del terzo polo

Confermato dal coordinamento provinciale l'appoggio a Dipasquale «per continuità amministrativa»

Giorgio Antonelli

Api ed Mpa annunciano, in nome e per conto del nuovo Polo della Nazione, il terzo «sicuro» candidato a sindaco della città (dopo l'uscente Nello Dipasquale per il centrodestra e quello che certamente indicheranno i partiti del centrosinistra), ma arriva immediata la «diffida» dell'Udc. Simbolo e nome del Nuovo Polo non possono infatti essere «spesi» solo da Mpa ed Api. Di Terzo Polo si potrà eventualmente parlare solo nel caso in cui i quattro partiti della nuova aggregazione (per l'appunto, Udc, Mpa, Api e Fli) saranno uniti. Quando, come nel caso della consultazione amministrativa del capoluogo, invece, i quattro partiti non sono riusciti a fare... squadra, allora simbolo e nome del Nuovo Polo dovranno essere inibiti.

È stato il coordinatore provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima, a stoppare sul nascere il proclama di Tuccio Di Stallo, segretario provinciale dell'Api, e Mimi Arezzo, commissario provinciale degli autonomisti, che appena giovedì avevano annunciato gongolanti la presentazione di un candidato del Polo della Nazione. Così, però, non potrà essere, almeno per l'Udc: «Il coordinamento provinciale del mio partito - ha «sentenziato» Lavima - ha evidenziato che a Ragusa non ci sarà alcun candidato riferibile al Nuovo Polo, dal momento che lo stesso esi-

ste solo in presenza di tutti e quattro i simboli contemporaneamente. Pertanto eventuali candidature saranno espressione esclusivamente di singoli partiti!».

È, insomma, schermaglia a scena aperta in ogni schieramento. E siamo appena agli inizi della campagna elettorale che, con l'evoluzione degli scenari politici sia a livello regionale che nazionale, potrebbe assumere contorni non solo incomprensibili o indecifrabili per l'elettorato, ma persino grotteschi. Non mancano, d'altro canto, gli esempi di tal fatta, sol se si guarda ai fatti locali!

Ciascun partito sembra un cavallo imbizzarrito ed ogni ragionamento è buono per avvalorare le proprie posizioni. L'Udc, per restare alla sortita più emblematica di ieri, nell'ammonire i compagni del comune percorso appena intrapreso (per l'appunto Api e Mpa) ha ribadito che nel capoluogo, «per continuità amministrativa, assieme al Fli, appoggerà la candidatura di Nello Dipasquale, mentre a Vittoria, se ci sarà l'unitaria disponibilità di Api, Mpa e Fli, siamo pronti a costituire il Nuovo Polo. In mancanza, l'Udc la prossima settimana presenterà un proprio candidato con il pro-

La lista Dipasquale ha già messo a punto il programma e lo ha discusso con gli iscritti

getto politico per la città già pronto ed al quale si lavora da tempo».

Qualcuno, quella dell'Udc, potrebbe definirla la politica dei due, anzi dei... tre forni. Ma non è così. Perché la stessa Udc si meraviglia che l'Mpa dia il sostegno a Catania alla giunta Stancanelli, mentre a Ragusa proprio gli autonomisti intendono differenziarsi. E che dire dell'Api che «a Ragusa è per un candidato del Nuovo Polo,

mentre a Vittoria, dove esisterebbero tutte le condizioni politiche per un candidato proprio dei quattro partiti (magari Salvo Barano, guardacaso commissario udicino! n.d.c.) sarebbe orientata a schierarsi con il sindaco uscente del Pd?». Per l'Udc, insomma, la libera autodeterminazione, si sostanzierebbe semplicemente nel «coraggio di affrancarsi da influenze esterne», e nella «difesa

delle prerogative del territorio». Agli elettori, probabilmente, tali strategie ingenereranno quantomeno un po' di... confusione. Ad onta del fatto che lo stesso deputato regionale Grazio Ragusa, «come politico responsabile non si senta di privare la città dell'importante progetto di nuovo sviluppo, per accontentare qualche suggeritore palermitano».

La «Lista Dipasquale sindaco»,

intanto, ha presentato ai simpatizzanti la bozza di programma stesa da Francesco Rando. Lanciata anche l'idea di rafforzare la rappresentatività femminile. Infine, anche Giovanni Campo, coordinatore di Generazioni future rigetta le accuse del segretario del Pd, Peppe Calabrese, reo di essersi intromesso, a proposito delle alleanze cittadine, nei fatti del Terzo Polo e del PdL. <

Vittoria Pazienza Udc al limite: tra sette giorni il nostro candidato **Terzo polo in agonia prima di nascere e Nino Nicosia è pronto a lasciare Fli**

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Ci sono le premesse perché il «terzo polo» sparisca dalla scena politica prima di costituirsi. Dopo Ragusa, anche a Vittoria, comuni di 60 mila abitanti dove prima dell'estate si voterà per il rinnovo di consiglio e giunta. Si dovrebbe votare con le preferenze disgiunte. Un voto alla lista e al consigliere, un altro al sindaco. Non c'è quindi alcun motivo di andare alla ricerca spasmodica di liste piene di candidati sguinzagliati a raccogliere voti per il sindaco. Sbarramento al 5 per cento: se la lista che non raggiunge la percentuale non entra in consiglio.

La settimana che se ne va ha fatto registrare solo un dato importante. L'accordo definitivo attorno alla candidatura di Carmelo Incardona da parte di Riccardo Terranova e di Nino Minardo. I tre si sono visti e hanno stretto un patto elettorale. Tutto in alto mare, invece, per ciò che riguarda i partiti del «terzo polo». L'Mpa non vuole appoggiare Incardona; l'Api potrebbe appoggiare un candidato del nuovo polo a Ragusa e Nicosia a Vittoria. Fli vuole sostenere Incardona.

L'Udc in città è disposto ad aspettare appena qualche altro giorno prima di abbandonare il tavolo. «Con chiarezza - spiega il segretario provinciale Pinuccio

Lavima, dopo avere sentito i dirigenti del partito - siamo pronti, se ci sarà la unitaria disponibilità di Api, Mpa e Fli, a costituire il nuovo polo. Altrimenti, la settimana prossima presenteremo un nostro candidato con il progetto politico per la città già pronto e al quale lavoriamo da tempo».

La pazienza ha un limite. Una prima volta Lavima ha spento i motori proprio prima dell'annuncio ufficiale della candidatura di Salvo Barrano. Lo ha fatto per amore dell'unità del polo, ma adesso rilancia l'ultimatum: o l'accordo unitario o andiamo avanti con il nostro progetto e il nostro candidato.

Nino Nicosia (Fli) è su tutte le

furie: «Avrò a breve un colloquio telefonico con Pippo Scalia, se mi dicono di appoggiare candidature perdenti lascio Fli un minuto dopo. Non capisco perché a Ragusa va bene il candidato del Pdl e a Vittoria si deve per forza andare a cercare una candidatura inutile e perdente. Forse la mia permanenza in Fli non durerà molto».

Pdl e Incardona sembrano già in luna di miele. «Per le cose che dice il Pd - rileva l'assessore provinciale Terranova - dimostra di temere l'asse Nino Minardo-Incardona-Terranova, ma anche il terrore di vederci vincenti e nelle condizioni di poter appurare le nefandezze amministrative poste in essere, con un sindaco come Incardona che saprà certamente fare sistema interloquendo con la deputazione nazionale, regionale e le rappresentanze vittoriosi di centrodestra alla Provincia».

Un mese fa tra Terranova e Incardona correvano dichiarazioni di guerra a vicenda. •

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il vicesindaco di Roma, si a un riequilibrio delle imposte. Lo stop del Quirinale? Solo tecnico

Il federalismo farà bene ai comuni

Cutrufo: niente boomerang per i cittadini, più controllo sulle spese

DI **ALESSANDRA RICCIARDI**

Nessun aumento della tassazione. Ma una più equa distribuzione dei livelli impositivi tra stato, regioni, province e comuni. Il federalismo che sta muovendo i suoi primi passi farà bene anche a Roma, ne è convinto il vicesindaco capitolino e senatore Pdl, Mauro Cutrufo. Che giudica come «squisitamente tecnico» lo stop giunto ieri dal Quirinale al decreto sul federalismo municipale. «Il colloquio con Napolitano prospettato dal ministro Bossi per i prossimi giorni mi pare doveroso. Così come che il presidente della repubblica abbia ritenuto di identificare un passaggio formale non corretto e di segnalarglielo al governo. Che lo ha subito accettato. Ma non credo affatto che questo ulteriore momento procedurale possa rimettere in discussione il provvedimento. C'è una sola modifica: non possiamo ancora dire che è legge, ma che sarà legge». L'opposizione critica il decreto, su cui si è andati a un duro scontro in bicameralina, reo di produrre nel tempo un aumento dell'imposizione fiscale

sui cittadini. «Ognuno può dire ciò che vuole per fare polemica», commenta Cutrufo, «ma in quel testo approvato dal governo sono contenute molte delle osservazioni formulate dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, che è politicamente trasversale ai partiti. Io non credo che si possa nel tempo creare un effetto boomerang per i cittadini, perché per ogni sindaco l'aumento delle imposte è una cattiva pubblicità. Ci sarà una imposizione sostitutiva, non aggiuntiva». Il federalismo è un percorso appena avviato, «in cui saranno possibili modifiche, ma la risposta alla paura e alle critiche credo che vada trovata in una nuova prospettiva di equilibrio delle imposizioni tra comuni, province e regioni. Con lo stato che deve rinunciare a qualcosa dal punto di vista delle imposte a favore dei comuni che potranno richiederlo direttamente ai cittadini. A fronte dunque di una politica più chiara e di una responsabilità più diretta», dice Cutrufo, «sarà più facile anche per i cittadini controllare come i soldi vengono spesi». Per l'ente speciale Roma Capitale, i vantaggi saranno visibili con il se-

condo decreto legislativo, che sarà definito e approvato nei prossimi mesi, con la partecipazione di tutti i soggetti interessati, e che ne indicherà le competenze specifiche. «Allora sarà chiara la portata di questa grande riforma per la città di Roma, che potrà finalmente godere di una governante all'altezza della suo ruolo e della sua importanza». Sulla contestata tassa di soggiorno, «io avrei preferito che si applicasse solo in città d'arte come Roma, Firenze, Venezia, perché è un contributo a tutto tondo e non una tassa». A Roma, vale 80 milioni di euro, tutti per turismo e servizi alla città, come trasporti e illuminazione. E poi la polemica su un emendamento al Milleproroghe al senato circa la retribuzione dei segretari comunali, erroneamente attribuito a Cutrufo. «Sono contento che si sia venuto a sapere che l'emendamento al decreto milleproroghe», che riguarda il galleggiamento dei salari, «non porta la mia firma ma di altro collega del senato. Mi spiace essere stato tirato dentro una storia legittima ma che non mi compete».

— Riproduzione riservata —

A Palazzo Chigi firmata la pax con Cisl e Uil sull'applicazione del decreto 150. Cgil fuori

Scudati gli stipendi degli statali

Niente pagelle ai dipendenti, sulla gestione del lavoro si tratta

di **ALESSANDRA RICCIARDI**

Statali scudati. Gli stipendi di quest'anno e dei prossimi due non potranno subire riduzioni, anche nelle parti accessorie. Quella a cui il decreto Brunetta voleva applicare le tre fasce di merito, in sostanza, aumenti ai più bravi, riduzioni ai meno capaci. E invece niente da fare, le pagelle resteranno congelate per la quasi totalità dei dipendenti pubblici. E non è finita. Perché sull'organizzazione del lavoro bisognerà trattare con i sindacati. Sono alcuni degli effetti dell'accordo sottoscritto ieri a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio dei ministri, **Silvio Berlusconi**, dal ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, e dai segretari di Cisl e Uil, rispettivamente, **Raffaello Bonanni** e **Luigi Angelletti**, della Cida, **Giorgio Rembado**, Confisal, **Paolo Nigi**, e dalle sigle Ugl e Usae. Un accordo che rinvia a una successiva intesa all'Aran i dettagli applicativi

ma che di fatto già realizza un ripristino della contrattazione nel pubblico impiego e un sostanziale stop al decreto legislativo 150/2009, uno dei pilastri della riforma Brunetta, nella disciplina dell'accesso

Ma l'accordo non è andato giù alla Cgil di **Susanna Camusso**, che ha quasi subito abba-

donato il tavolo, ritenendo che non ci fossero misure adeguate a tutela dei lavoratori e dei precari. «Con l'accordo separato siglato oggi a Palazzo Chigi», ha spiegato la responsabile degli statali, **Rossana Dettori**, «la Cisl e la Uil hanno scelto di correre in soccorso di un governo in crisi e di espellere la Cgil dal sistema di relazioni sindacali nel pubblico impiego, approvando la sospensione delle elezioni dell'Rsù e il blocco dei salari per tre anni».

Al vertice la risposta di **Bonanni**: «È un fatto vergognoso».

Il lancio di accuse verso gli altri sindacati che farebbero da «stampella» al governo è in genere il linguaggio usato dalla Cgil che ha detto no all'accordo sul salario di produttività nel pubblico impiego, che aumenta il clima di violenza e intimidazione nei confronti di Cisl e Uil.

Ricordando poi **Giovanni Faverin**, responsabile Cisl pubblico impiego, che il blocco dei salari per tre anni è stato deciso dalla legge finanziaria, «e che il merito del accordo è quello di aver scudato l'accesso oggi in godimento, ripristinando la contrattazione. I salari dei dipendenti pubblici sono gli unici in Europa a non essere toccati». Erano le settimane che si rincorrevano voci sul tentativo di ridimensionare la riforma Brunetta, con l'obiettivo di evitare che, superante il blocco dei contratti collettivi nazionali, sul territorio si andasse a un'applicazione strisciante della riforma, in particolare nell'organizzazione del lavoro e gestione degli uffici e sugli avanzamenti di stipendio.

Secondo i rumors sarebbero stati molteplici gli incontri informali, tra Palazzo Vidoni e Palazzo Chigi, con un coinvolgimento diretto del sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, **Gianni Letta**. Che si è fatto carico di mediare tra le esigenze dei sindacati e le rivendicazioni del ministro della funzione pubblica. Che per il merito potrà utilizzare in questi tre anni solo risorse aggiuntive derivanti da risparmi di spesa,

il cosiddetto dividendo di efficienza. Ma non potrà toccare i fondi ad oggi disponibili per l'accessorio, la parte finanziariamente più succulenta. Così come gli scatti di anzianità della scuola, che restano esclusi «Abbiamo regolato», è stato il commento del ministro, «la fase di transizione per flessibilizzare gli effetti del blocco della contrattazione fino al 2013 senza mettere in discussione un nuovo modello contrattuale e la riforma del pubblico impiego. Vogliamo valorizzare tanto l'uno e l'altra tenendo conto del blocco». A questo punto dovrebbero essere politicamente depotenziati quegli emendamenti, anche di maggioranza, al decreto Milleproroghe che puntano a bloccare la riforma sic et simpliciter per tre anni. L'accordo di Palazzo Chigi ha segnato l'ennesima spaccatura confederale. Con inevitabili riflessi sul Pd. **Paolo Nerozzi**, ex cignellino e ora senatore democratico, ha parlato di un accordo che introduce il modello Marchionne nella pa. Critiche sono piovute anche da **Cesare Damiano**, ex ministro del lavoro ed ex sindacalista Cgil. Critiche che non hanno certo ravvicinato Cisl e Uil al Pd.

— Riproduzione riservata —

Pubblico impiego, nuova spaccatura tra i sindacati

Solo Cisl e Uil firmano l'accordo sulla produttività. La Cgil: lavoratori presi in giro

LUISA GRION

ROMA — Separati anche sul fronte degli statali. Ieri una nuova frattura si è prodotta fra la Cgil da una parte, Cisl e Uil dall'altra. Sul tavolo questa volta c'era la questione dei salari accessori per il pubblico impiego: bisognava sanare le possibili ambiguità fra la Finanziaria estiva di Tremonti (che blocca gli aumenti del settore pubblico fino a tutto il 2013) e la riforma Brunetta che premia merito e produttività. Andava messo nero su bianco che se da una parte i salari non possono aumentare, di sicuro non possono nemmeno diminuire, e che se le singole amministrazioni saranno capaci di risparmiare potranno comunque distribuire «dividendi di efficienza». Ieri mattina, a Palazzo Chigi, a decidere della questione c'erano 13 sigle sindacali da una parte (convocate la sera prima), i ministri Sacconi e Brunetta e il sottosegretario alla Pre-

sidenza Gianni Letta dall'altra. Riunione brevissima che si è conclusa con la firma separata dell'accordo (il «sì» di Cisl e Uil e di altre quattro sigle, il «no» di Cgil, Cisl, Cobas e altri quattro sindacati) e parole di fuoco lanciate a distanza fra la Camusso e Bonanni. La Cgil si è alzata dal tavolo, precisando che era venuta lì anche per altro: le contraddizioni fra

le due leggi riguardano - secondo il sindacato della Camusso - pure l'emergenza precari (la stessa Finanziaria ne ha tagliati il 50 per cento) e la necessità di procedere con urgenza alle elezioni delle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie). Questioni di cui nell'accordo non si parla. Bonanni non ci sta: «Questa intesa salvaguarda gli stipendi e ci dice che con le pa-

gelle di Brunetta nessuno perderà nemmeno un euro. Siamo gli unici nella Ue a non tagliare le buste paga. Come si fa non firmare?».

Ma la Cgil contesta anche il fatto che alla riunione di ieri mattina Cisl e Uil sono arrivate dopo incontri separati, tenuti all'oscuro della Cgil, che avevano già prodotto il documento. «C'è la prova - dicono - basta andare ora (ieri

Gentile: non è vero che i salari non diminuiranno, non si calcola il caro prezzi

TREDCI SIGLE

Erano presenti a Palazzo Chigi 13 sigle sindacali: 6 hanno firmato (tra cui Cisl e Uil), 7 no (tra cui la Cgil)

sera ndr) sul sito della Cisl per vedere che il commento tecnico dell'intesa non tiene conto di una modifica introdotta nella sua versione finale: ciò significa che loro il testo lo conoscevano già fin dalla sera prima e che si sono dimenticati di riaggiornare quel piccolo particolare riferito ad una scadenza del contratto, cancellato nella bozza uscita dal tavolo».

Per Michele Gentile, responsabile del settore pubblico per la Cgil «il tavolo a Palazzo Chigi è stata una scena indegna: tra l'altro non è vero che i salari non diminuiranno, perché anche salvando il valore nominale non si tiene conto dell'inflazione e non si protegge il potere d'acquisto; quanto alle risorse aggiuntive non sono state nemmeno definite». Per la Camusso non solo l'accordo «prende in giro i lavoratori», ma Cisl e Uil l'hanno firmato solo per «correre in soccorso di un governo un po' claudicante». Nemmeno Bonanni ci è andato giù tencro: «La Cgil moderi i termini, altrimenti da fuoco a tutto quello che sta accadendo, come le scritte ingiuriose che vediamo. E' bene che scopriamo le carte, quello che accade in Italia accade solo in Germania con i naziskin. Le organizzazioni sindacali non possono agire secondo uno stimolo politico».

© F. P. / DIVISIONE RISERVATA

FASCE DI MERITO

Rimandato sine die il sistema premiale voluto da Brunetta

L'attuazione delle fasce di merito nella valutazione dei dipendenti pubblici statali non può determinare la riduzione del trattamento economico da loro percepito nel 2010.

L'intesa siglata ieri tra governo, Cisl e Uil (con la Cgil rimasta estranea) per l'applicazione degli accordi quadro del 22 gennaio 2009 e del 30 aprile 2009 sugli assetti contrattuali nel pubblico impiego, se non è una sostanziale rinuncia alla valorizzazione della «performance» e della meritocrazia, quanto meno è un ammorbidimento grandissimo agli effetti delle valutazioni dei dipendenti pubblici, che deriverebbero dalla piena applicazione del decreto legislativo n. 150/2009.

L'accordo, per ora valido solo per le amministrazioni statali, cui seguirà un accordo per regioni ed autonomie locali, depotenzia gli effetti dell'articolo 19 della riforma-Brunetta. Tale disposizione impone di collocare i dirigenti ed i dipendenti pubblici in tre fasce di valutazione, per obbligare alla differenziazione dei risultati. Nella fascia più elevata possono essere collocati solo il 25% dei dipendenti, che si dividono il 50% delle risorse destinate ai premi individuali; nella seconda fascia va il 50% del personale, cui spetta il restante 50% delle risorse; al rimanente

25% dei dipendenti non spetta alcun incentivo per la performance individuale. Potenzialmente, dunque, l'articolo 19 potrebbe incidere in maniera molto significativa sulla retribuzione del risultato, incentivando una competizione per ottenere i premi più elevati.

Nonostante il dettaglio sia sfuggito a molti operatori, le risorse da destinare alla performance individuale sono certamente di importo inferiore rispetto al fondo contrattuale che finanzia il salario accessorio. E ciascuna amministrazione avrebbe potuto fissare l'ammontare delle risorse da destinare al risultato individuale in modo da non rendere troppo forte l'impatto della riforma.

L'accordo di ieri, in ogni caso, risolve ogni problema, vanificando, tuttavia, la parte più significativa della recente riforma: limita, infatti, l'applicazione delle fasce alle sole risorse aggiuntive ai fondi unici di amministrazione, derivanti dai tagli alle spese di personale disposti in vario modo dall'articolo 61 del decreto legge n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, parte dei quali, ai sensi del comma 17 del medesimo articolo 61, possono finanziare la contrattazione inte-

Uno stralcio dell'accordo

... Le parti convengono che le retribuzioni complessive, comprensive della parte accessorio, conseguite dal lavoratore nel corso del 2010, non devono diminuire, per effetto dell'applicazione dell'art. 19 del d.lgs. 150/09. Sono fatti salvi gli effetti del decreto interministeriale n. 3 del 14.01.2011. A tale scopo per l'applicazione dell'art. 19, comma 1 del d.lgs. 150/2009 potranno essere utilizzate esclusivamente le risorse aggiuntive derivanti dall'applicazione del comma 17 dell'art. 61 del dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 133/2008 (c.d. divieto dell'efficienza)

grativa.

In poche parole, dunque, l'accordo «congela» gli effetti della riforma-Brunetta, relegando il principale esito ad una parte molto contenuta del fondo contrattuale.

È quanto il governo ha dovuto assicurare alle organizzazioni sindacali, in conseguenza del blocco della contrattazione nazionale collettiva previsto fino al 2013 e al congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici, che nella loro componente fissa e continuativa per gli anni 2011-2013 non potranno superare quanto percepito nel 2010. L'intesa scongiura l'effetto (sicuro, se l'articolo 19 venisse applicato a una significativa parte del fondo della contrattazione) di ridurre la retribuzione legata al salario accessorio per mediamente il 75% dei dipendenti pubblici, limitando di molto lo spettro della sua applicabilità.

Si scongiura, così, anche l'ipotesi di un emendamento da tempo annunciato alle leggi all'attenzione del Parlamento volto a bloccare l'operatività della riforma Brunetta a tutte le amministrazioni pubbliche, dopo che con il milleproroghe il ministero dell'economia è stato esentato dall'ap-

plicazione del decreto legislativo n. 150/2009.

L'intesa rimanda sostanzialmente sine die una più ampia e decisa attuazione del sistema premiale immaginato dalla riforma Brunetta. Prevede, infatti, la costituzione in sede nazionale di commissioni paritetiche, il cui compito sarà analizzare i risultati prodotti dai sistemi di valutazione rispettosi della riforma, nel frattempo adottati dalle varie amministrazioni.

Il Governo si è anche impegnato a emanare all'Aran, entro 15 giorni, un atto di indirizzo per la successiva stipulazione di un accordo quadro finalizzato a regolare le relazioni sindacali, adattandole agli assetti contrattuali alle disposizioni del decreto legislativo n. 165/2001 e alla riforma degli assetti contrattuali.

Luigi Oliveri

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Si è rafforzato grazie a Napolitano e Fini. Adesso all'opposizione non resta che sperare nelle procure **Berlusconi ha vinto la guerra parlamentare**

DI **MARCO BERTONCINI**

Il trascorrere del tempo continua a segnare sconfitte per le opposizioni. Il momento d'oro era arrivato a metà novembre, quando si apprestavano appuntamenti che apparivano esiziali per il governo, dalla sfiducia al licenziamento del ministro **Sandro Bondi**. Pareva proprio che la maggioranza non potesse farcela, almeno alla Camera, ove alle opposizioni "storiche", quella uscite dalle elezioni, si fosse unita quella più recente di **Pdl**, non l'aiuto di consistenti pezzi del gruppo misto. Poi, la pressione del capo dello Stato sui presidenti delle Camere, perché avessero precedenza la legge di stabilità, consentì al governo un paio di settimane, e anche più, di respiro. **Gianfranco Fini**, cedendo alle richieste di **Giorgio Napolitano**, compì un atto istituzionalmente corretto,

ma politicamente suicida (alla faccia delle critiche sul prevalere, in lui, del capopartito sul personaggio istituzionale). Infatti, **Silvio Berlusconi** ebbe un po' di respiro e poté avviare una campagna acquisti che non si è ancora conclusa, tutta in positivo. È riuscito a portare con sé una pattuglia di deputati, che verosimilmente s'ingrandirà ancora.

Oggi, le opposizioni non sono in grado di sconfiggere il governo a *Montecitorio* (a palazzo *Madama*, neppure se lo sognano), ove la maggioranza chiama a raccolta tutti i propri sostenitori. Il fatto è che le opposizioni sono mal collegate e non riescono ad attivarsi per raccogliere l'intera massa dei seguaci. Non hanno con sé i due altoatesini, indirizzati ormai verso l'astensione o l'appoggio al governo; non hanno l'assenteista **Antonio Gaglione**. **Fini** non può contare neppure sulla com-

pattezza dei deputati rimasti fedeli, ed anzi teme che qualcun altro tagli la corda. Anche **Raffaele Lombardo**, già vittima di più scissioni, ha paura di assistere a nuove fughe dei pochi che gli sono restati. I due liberaldemocratici sembrano ripensare per l'ennesima volta la propria collocazione. Inoltre *Udc*, *Pd* e *Idv*, avvertendo di non potercela fare, non vanno a raccogliere malati e parlamentari in missione, come di solito si fa per le contate importanti.

A dirla fino in fondo, alle opposizioni oggi restano due possibilità di vittoria. Una l'ha individuata esattamente il capogruppo *diplomatista* alla Camera, **Massimo Donati**, intervistato dal *Fatto Quotidiano*: «Non riusciremo mai a battere Berlusconi, su un singolo voto su una singola mozione, perché in quel caso lui ce la fa a portare i suoi a votare. Ma dovremmo coordinarci

su alcuni provvedimenti più complessi, votando insieme e presentando emendamenti su emendamenti, in modo da costringere la maggioranza a stare in aula per giorni». **Donati** ha scritto ai colleghi capigruppo di minoranza, ma per disgrazia sua ha risposto solo il democratico **Dario Franceschini**, dal *Terzo polo*, nulla.

C'è un'altra possibilità, non più autodiretta bensì esterna, confessata da parecchi parlamentari di opposizione, sperare nella procura di Milano. Più specificamente, si punta sulle ormai mitiche fotografie, non riconducibili a reati, come asserito dai magistrati, però *spettinanti*. Il fatto è che, finora, si tratta di auspici fondati essenzialmente sulle minacciose profezie della stampa più avversa al Cav. Il quale, intanto, procede parzialmente rafforzato.

—© Riproduzione riservata—

Tremonti: il federalismo non alzerà le tasse

La critica di De Siano, presidente della Consulta: quello municipale è una bestemmia

LUISA GRION

ROMA — Doveva essere una festa, la festa del federalismo: mancava Bossi, ma c'erano Roberto Calderoli, in giacca verde e cravatta verde, e Giulio Tremonti che ha esordito parlando di «svolta storica»: i due ministri che più di chiunque altro si sono spesi per portare a casa la riforma. C'era anche Luca Antonini, professore di diritto costituzionale vicino a Comunione e Liberazione chiamato a spiegare le tappe del successo sintetizzate su una grande lavagna.

Ieri mattina, prima che arrivasse lo stop del Quirinale, con una conferenza stampa a Palazzo Chigi il governo voleva girare pagina dopo una burrascosa approvazione del decreto avvenuta il giorno prima e riportare il dibattito sul contenuto del testo varato. Dando, soprattutto, una rassicurazione ai contribuenti: «Il federalismo — ha precisato Tremonti — ridurrà la spesa pubblica, ridurrà le tasse e migliorerà i servizi». Lo slogan era pronto: «vedo, voto, pago». Ovvero: i cittadini potranno valutare l'operato del sindaco, rieleggerlo se ha speso bene i loro soldi, rimandarlo a casa se non li ha convinti. «Con il federalismo si raddrizzerà l'albero storto della finanza pubblica» ha precisato Tremonti «per trent'anni i bilanci dei comuni sono stati fatti solo dal lato delle uscite, lo Stato ripianava a piè di lista, fino ad oggi siamo l'unico paese Ue a non avere una finanza locale. Ora prima verranno le en-

trate, poi le uscite».

Poche le precisazioni tecniche. Una sull'accusa mossa dalle opposizioni riguardo all'introduzione di una patrimoniale nascosta: «Non c'è — ha spiegato Calderoli — non ci sono nuove tasse, semmai c'è la potestà dei comuni di decidere a chi farle pagare e quanto». Un'altra sull'aliquota Imu, contestata dal Pd: «Qui non stiamo facendo la Finanziaria, non ragioniamo sul bi-

lancio del 2011, ma su quello del 2021, la logica guarda ai prossimi dieci anni». L'ultima sull'esenzione reintrodotta per gli immobili della Chiesa. Lo sconto vale 82 milioni, è stato concesso perché «questa è la legge vigente». Se la Ue respingerà l'aiuto «vedremo».

Il federalismo non è tale senza federalismo municipale, è stato detto, ma la definizione non è piaciuta affatto al presidente della Corte Costituzionale De Siano.

Il superministro dell'Economia: «La riforma raddrizzerà l'albero storto della spesa pubblica»

vo: «parlare di federalismo fiscale è una bestemmia — ha precisato — questa è autonomia finanziaria dei comuni. Il federalismo è

un processo di unificazione progressiva di Stati che erano sovrani verso un unico Stato gestore».

Vicite invece le parole spese per rendere la trasparenza dell'approvazione. «Nella Bicamerale tutti erano convinti della fondamentale necessità di arrivare al federalismo», la votazione «ha preso una curva di pesa anche da fatti politici esterni al decreto». Nel Consiglio dei ministri della notte prima non c'è stata forzatura

ai procedimenti, ha voluto precisare Calderoli «abbiamo rispettato il dettato della legge 42: il coinvolgimento del Parlamento è stato totale, c'è stato l'ok in sei commissioni e il pareggio in un'altra». Un sentito grazie anche al presidente della Repubblica Napolitano «per il sostegno dato nel cammino delle riforme». Allo stop del Quirinale mancava meno di un paio d'ore.

Lo stop della Bicamerale scuote i piani alti del partito. Ma Bossi resta fuori discussione

Maroni scettico, Calderoli ostinato Lega divisa sulla fedeltà al Cavaliere

RODOLFO SALA

MILANO — L'uno-due è stato micidiale. Prima la Bicamerale che bocciò il federalismo municipale, poi Napolitano che definisce «irricevibile» il provvedimento partorito nella notte dal governo per superare in modo disinvolto quello scoglio. Micidiale per i leghisti, che per la prima volta dopo una lunga serie di successi guardano smarriti al domani. Lo scossone, oltre a provocare la reazione furibonda di una base sempre meno disposta a seguire Berlusconi in un «pozzo senza fondo» (copyright di un dirigente lombardo), ha già cominciato a produrre qualche crepa nella «governance» del Carroccio.

La leadership di Bossi resta intatta, e nessuno la mette in discussione. Ma sta di fatto che anche tra le prime file adesso si guarda con malcelato scetticismo al cammino tortuoso intrapreso dalla Lega per «portare a casa» la madre di tutte le riforme. E si guarda anche a chi, ai piani altissimi del movimento, in queste ultime settimane non ha fatto mistero di considerare un inutile accanimento terapeutico la rinuncia a staccare la spina al governo in caso di mancata approvazione del federalismo in sede di Bicamerale. Il grande scettico si chiama Roberto Maroni, di certo il meno entusiasta, tra i leghisti che contano, della piega che ha

preso la pratica-federalismo.

Un sindaco lombardo lo dice senza tanti giri di parole che in questa vicenda la Lega, discostandosi dal mantra «o la Bicamerale approva il decreto o si va a elezioni», si è un po' incartata: «In una situazione così delicata non puoi ricorrere ad artifici procedurali: se non ha il consenso politico è meglio lasciar perdere». È questa l'essenza del Maronipensiero, evidentemente non condiviso dall'intero stato maggiore leghista. La settimana scorsa il ministro si era pure beccato

glistrali di Calderoli, che per assicurarsi il sì di Di Pietro al federalismo municipale aveva definito «improvvido diktat» l'aut aut posto dall'inquinato del Viminale. Una distinzione, non certo una guerra tra i due, che però dentro e fuori la Lega ha fatto parecchio rumore. E che, inevitabilmente, ha finito per saldare gli umori di una base sempre più inquieta con quelli di «Bobo». Non è un mistero, come raccontano i suoi amici, che sul federalismo Maroni avrebbe preferito cercare un dialogo più serrato con il Pd:

«Peccato che Bersani non abbia capito niente, perché se vuoi avere un buon rapporto con noi devi dire sì all'unica cosa che ci interessa: il federalismo», si tormenta un maroniano acceso.

Insomma adesso è lui, l'antribaltonista del '94 a incarnare una possibile alternativa nella Lega e nel centro-destra. Fondata sul superamento del berlusconismo. Con lui ci sono pezzi importanti di leghismo lombardo, a cominciare dal segretario Giancarlo Giorgetti, e parecchi sindaci che non hanno esitato a marciare contro le finanziarie di Tremonti. E a lui guardano con crescente interesse i rocciosi veneti, su tutti il sindaco di Verona Flavio Tosi. Dall'altra parte ci sono quelli che, per portare a casa il massimo dei «risultati» continuano a considerare imprescindibile il rapporto strettissimo con Berlusconi, come i capi gruppo di Camera e Senato Reguzzoni e Bricolo. E Calderoli? Nonostante il recente battibecco, tra i due Roberti i rapporti restano buoni, le ruggini appartengono ormai al passato. «Maroni — dice compiaciuto un big del Veneto — sta cercando di posizionarsi come leader di governo e di partito: per questo guarda avanti». Ma senza congiurare, fedele al profilo istituzionale che da tempo si è imposto.

Il richiamo del Quirinale: regole violate, parola alle Camere Alta tensione con Palazzo Chigi

Il Senatour si scusa: colpa di Calderoli. Premier furioso

CLAUDIO TITO

DOPO l'approvazione del provvedimento, il presidente della Repubblica ha impiegato una sola mattinata a bocciare quel testo. Non tanto nel merito, ma per il metodo con il quale è stato licenziato. Una procedura che ha suscitato nel Colle uno stupore che supera tutti i precedenti più burrascosi.

La tensione è tornata altissima. Il filo del dialogo tra la massima carica del Paese e il premier è sfibrato. A riannodarlo c'è solo Gianni Letta e, in parte, Umberto Bossi. Silvio Berlusconi invece è inferocito: «La sua è

Il leader del Pdl teme una manovra per disarcionarlo: "Dal presidente una decisione politica"

stata una decisione politica. Altro che i nostri tecnici ci hanno spiegato che avrebbe potuto anche firmarlo. Ha voluto deliberatamente cogliere solo gli aspetti negativi di quanto abbiamo fatto». Ma soprattutto il Cavaliere si è convinto in queste ore che anche il Colle si stia piegando ad una «manovra» per disarcionarlo.

Ma se il capo del governo non ha nascosto ai fedelissimi la sua rabbia, anche Napolitano ha illustrato punto per punto tutte le sue perplessità. Lo ha fatto con lo stesso Letta, con il ministro per la Semplificazione Calderoli e con il leader leghista Bossi. Con il primo ha avuto un colloquio freddissimo e gli ha snocciolato tutte le sue più pesanti perplessità. Con



il Senatour, ieri mattina, il tono è stato più pacato. Anche perché il leader leghista ha immediatamente innestato la marcia indietro dopo aver imposto giovedì sera l'accelerazione. «Presidente - si è scusato il titolare delle Riforme - non avevo capito Calderoli non mi aveva detto niente. Ma se stanno così le cose, è chiaro che torniamo in Parlamento. Certamente lo faremo». La telefonata con Bossi è, però, solo l'ultimo passaggio di una vicenda che l'altro ieri ha sfiorato una vera e propria crisi istituzionale.

Il tutto acuito da una circostanza giudicata «incredibile» e sicuramente senza precedenti. La decisione di convocare il consiglio dei ministri straordinario infatti era ignorata da Letta. «Sono stato fino ad ora al Copasir - si giustificava il sottosegretario - non ne so niente». Il Quirinale, quindi, non era stato avvertito. Il capo dello Stato non aveva ricevuto alcuna comunicazione sull'esigenza di convocare d'urgenza l'esecutivo e in un certo senso seguiva la vicenda al buio. Con una maggioranza pilo-

tata da chi - in assenza di Letta - ignorava tutti i più consolidati percorsi istituzionali e da chi - a cominciare dal capo Lombard - coltivava l'esigenza di risultati immediati. «Se non facciamo il decreto ora - era l'avvertimento di Bossi al Cavaliere giovedì pomeriggio - io non tengo i miei. Non ce la faccio e a pagare sarà tu».

Niente, insomma, era stato concordato. Tant'è che una volta ricevuto il testo del provvedimento, gli uffici del Quirinale hanno immediatamente rilevato una serie di incongruità formali e procedurali. A partire dal mancato coinvolgimento delle aule parlamentari, il voto di paraggio della "Bicameralina", infatti, va considerato negativo e quindi richiede un nuovo pronunciamento. I regolamenti della stessa commissione presieduta da La Loggia e della Camera parlano chiaro a questo proposito. Senza considerare che la commissione Bilancio - cui la legge delega attribuisce il compito valutare il decreto - non ha nemmeno svolto la votazione. Il campo dei paren dunque è largamente inefeso.

Le osservazioni degli esperti del Colle sono puntuali. Ogni aspetto è stato esaminato con attenzione. E il nodo più spinoso riguarda le scelte del governo: per muoversi in senso difforme dal Parlamento, è obbligato a presentare nuovi testi facendone comunicazione a ciascuna Camera. Nuovi testi perché il precedente di fatto non esiste più. Qualsiasi passo deve essere preceduto dalla comunicazione al Parlamento. Che non è certo chiamato a rivotare sul decreto. Anche se, fanno notare i consiglieri giuridici di Napolitano, ogni volta che l'esecutivo svolge le sue comunicazioni in Aula, le Camere possono esprimersi con voti - ad esempio ordini del giorno - sulle stesse co-

Letta: "Non ne so niente, sono stato al Copasir". Il capo della Lega: "Non ero stato avvertito"

municazioni rese dall'esecutivo. Per di più, è mancato un altro passaggio fondamentale: il dialogo con la Conferenza unificata in cui sono rappresentati Comuni, le Province e le Regioni. E se anche la maggioranza «lovesse riformulare i contenuti già concordati con l'Anci, comunque tutto deve prioritariamente passare dalle "comunicazioni" alle Camere».

Ma c'è una questione che il presidente della Repubblica continua a giudicare centrale: il suo richiamo a evitare le contrapposizioni e a cercare il dialogo, è stato disatteso dopo sole 24 ore. Una circostanza che nei prossimi mesi peserà nel rapporto tra il Quirinale e Palazzo Chigi.

Napolitano bocchia il federalismo

“Decreto irricevibile, governo scorretto”

Bossi: riferiremo in Parlamento. Berlusconi: fatto procedurale

UMBERTO ROSSO

ROMA — Una tegola pesantissima sulla testa di Berlusconi. Napolitano bocchia il decreto federalista varato nottetempo a Palazzo Chigi. Rispedisce tutto indietro, anzi dichiara proprio «irricevibile» il provvedimento, e chiede al governo un nuovo passaggio del testo non solo davanti alle Camere ma anche di fronte la Conferenza unificata di comuni e regioni. Come a dire: il cammino del fisco municipale adesso deve in pratica ricominciare, per arrivare finalmente ad una «larga condivisione» che fin qui è saltata. Non

Il leader lombardo chiama il Colle. Calderoli: pronti anche a porre la fiducia in aula

basta. Nella lettera, molto dura, che il capo dello Stato spedisce a Silvio Berlusconi (e per conoscenza ai presidenti delle Camere), per spiegargli la sua decisione, c'è una seconda bordata per il governo. Napolitano denuncia il colpo di mano di giovedì notte quando, «senza ordine del giorno e senza aver preventivamente informato il presidente della Repubblica», il Consiglio dei ministri si è riunito in fretta e furia per varare lo stesso il decreto. E tutto ciò «non giova al corretto svolgimento dei rapporti istituzionali». Uno sgarbo che provoca grande irritazione al Quirinale, visto soprattutto che appena il giorno prima Berlusconi aveva pubblicamente fatto proprio ed elogiato l'appello ad evitare contrapposizioni lanciato da Napolitano a Bergamo. Insomma, una tempesta. Ma Berlusconi, da Bruxelles, minimizza: «Solo un fatto procedurale, andremo in aula». Tutto qua, una sola battuta.

Bossi invece chiama subito il Colle. Il capo dello Stato gli riassume i motivi che lo hanno spinto a dire di no. Il leader leghista

ascolta, e poi prende atto: «D'accordo, il clima è troppo incandescente. Perciò siamo pronti a seguire le indicazioni del Quirinale e presentarci col testo alla Camera già la prossima settimana». Telefonata cordiale, si affretta a far sapere il Senato anche all'esterno, che non evoca lo spettro delle elezioni dopo lo stop del presidente della Repubblica. E il ministro Calderoli aggiunge: «Sul decreto andremo in aula ponendo la questione di fiducia. Ma Napolitano è al di sopra di ogni sospetto». Nel motivare il suo rifiuto ad emanare il decreto, Napolitano spiega che dopo il no della com-

missione Bicamerale il governo aveva «l'obbligo di rendere comunicazioni alle Camere prima di una possibile approvazione definitiva del decreto in diffinità dagli orientamenti parlamentari». Insomma, dato che la commissione non aveva concesso il via libera, solo attraverso il passaggio in aula il testo avrebbe potuto proseguire il cammino.

Smontando in questo modo l'argomento del PdL: il pareggio nella Bicamerale equivale a un «non parere». Niente affatto, nieva Napolitano, a termini di regolamento si è trattato di una bocciatura vera e propria. E se si som-

ma al previsto parere che invece non è arrivato dalla Conferenza unificata, ecco che il capo dello Stato è «ostretto a non ricevere il decreto approvato dal governo, a garanzia della legittimità di un provvedimento di così grande rilevanza». Obiezioni procedurali, il presidente non entra nel merito del testo. Però sente «il dovere» di richiamare l'attenzione del governo sulla necessità di un pieno coinvolgimento del Parlamento, delle regioni e degli enti locali «nel complesso procedimento di attuazione del federalismo fiscale». E qui, nella sua lettera, Napolitano ricorda i suoi tanti appelli

alla condivisione e ad evitare gli strappi. Questa sarebbe stata la strada giusta per approvare il federalismo, «e di ciò ho avuto modo di dire più volte pubblicamente alto, ritenendolo il metodo più corretto ed utile per l'attuazione di una così importante riforma costituzionale». Ma la condivisione è mancata, e a questo punto lo stop al decreto è diventato obbligato. Anche «per evitare una rottura sul piano procedimentale, per violazione di puntuali disposizioni della legge». Ovvero una prevedibile valanga di ricorsi alla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sì forzato al nuovo fisco municipale solo per eritare i titoli di tv, web e giornali sul flop

Sul federalismo abbiamo scherzato

Il governo sapeva che il dlgs era irricevibile da Napolitano

DI FRANCO ADRIANO

Il presidente della repubblica **Giorgio Napolitano** ha dichiarato irricevibile il decreto legislativo sul federalismo municipale adottato in fretta e furia dal Consiglio dei ministri straordinario. Adesso la *Legge Nord* minimizza quasi dicendo: abbiano scherzato, ma il pasticcio combinato dal governo su spinta del *Carroccio* è evidente. «Non c'è nessun problema per quanto riguarda l'iter del federalismo municipale», hanno spiegato i capigruppo leghisti di Camera e Senato, **Federico Bricolo** e **Marco Reguzzoni**, «perché la richiesta del passaggio parlamentare avanzata dal presidente Napolitano, che noi come sempre rispettiamo, sarà

prontamente esaudita dal Governo come per altro aveva già annunciato questa mattina il ministro **Roberto Calderoli** prima ancora delle comunicazioni del capo dello Stato». Calderoli aveva anche aggiunto che la decisione di andare avanti «l'ha presa Bossi», legata all'espressione di altre commissioni che si sono espresse «e al fatto che la *Bicamerale* non presenta più una composizione corrispondente alla consistenza dei gruppi». Ma c'è una preoccupazione che avrebbe prevalso su ogni altra considerazione: dopo il pareggio in *Bicamerale* i telefoni di tutti i leghisti erano diventati bollenti sotto il tiro dei militanti orrobriati. Quasi impossibile reggere l'urto politico di un flop che sarebbe stato rappresentato su tut-

ti i giornali con titoli a caratteri cubitali: il parlamento ha detto no. Qualcosa andava fatto e lo si è compiuto contro la volontà del sottosegretario alla presidenza del consiglio **Gianni Letta**, che ha avvertito ci sarebbe stato lo stop matematico del Colle. «Non posso sottacere che non prova ad un corretto svolgimento dei rapporti istituzionali», ha scritto ieri Napolitano a Berlusconi, «la convocazione straordinaria di una riunione del Governo senza la fissazione dell'ordine del giorno e senza averne preventivamente informato il presidente della Repubblica, tanto meno consultandolo sull'intendimento di procedere all'approvazione definitiva del decreto legislativo. Sono certo che ella comprenderà» ha continuato in tono formale ma eviden-

temente alterato Napolitano, «lo spirito che anima queste mie osservazioni». «Su federalismo fermatevi», ha chiacchiato il segreta-

rio del Pd, Pierluigi Bersani. Ma Calderoli non esclude un voto di fiducia.

© Riproduzione riservata

Scossa di Bersani alle opposizioni "Uniti o rischiamo Berlusconi al Colle"

Ma il tema diritti agita il Pd. D'Alema: sì alle unioni gay

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «C'è umiliazione». «I problemi del paese «marciscono». «Siamo uno dei dieci paesi più ricchi del mondo ma dalla scena internazionale siamo scomparsi, siamo invece entrati nelle barzellette dei giornali del mondo, al carnevale di Rio si preparano a divertirsi...». Pier Luigi Bersani all'Assemblea del Pd disegna con pochi tratti l'emergenza democratica italiana. Che è istituzionale, sociale, morale, civica e «chi la ignora - incalza il segretario - la aggrava». Per questo ci vuole una grande alleanza e un patto di tutta l'opposizione. E nessuno si perda in chiacchiere o illusioni, se non vuole trovarsi con Berlusconi al Colle.

Una stoccata doppia: alle tentazioni dei moderati di centro («Sappiano che Berlusconi non è condizionabile») e alle «forze radicali», alle quali chiede: «Cosa pensano del rischio di cavarsi il gusto di una presunta coerenza per poi trovarsi Berlusconi presidente della Repubblica?». Si rivolge a Vendola ma anche a Pannella, il leader storico dei Radicali - che una settimana fa ha incontrato il premier per parlare di giustizia - reagisce: «All'ingunzione

Il segretario: niente patrimoniale. Ma un documento: spostare il carico fiscale dal lavoro

del compagno Bersani, che esibisce una sua medita e simpatica faccia feroce, suggerisco di farsi prima uno spinello o carduccianamente un bel bicchier di vino». Ma le polemiche restano tutto sommato a margine. Compresa quella che innesca, con un'intervista radiotonica, Matteo Renzi, il sindaco "roitamatore". «Meglio se il Pd raccoglie meno firme e ha più idee».

Tra i Democratici monta piuttosto la maretta sui diritti civili. Non era prevista la discussione nelle sei commissioni al lavoro. Perciò Marino, Gozi, Concia, Scalfarotto e Meta presentano due ordini del giorno con oltre 60 firme. Quello sulle unioni civili gay, lo sottoscrive anche Massimo D'Alema: «Questo tema era già all'ordine del giorno del governo Prodi». Divisioni e rassicurazioni. Gozi pensa a un emendamento ad hoc nel documento sulle politiche sociali. Il cattolico Beppe Fiorenzi si appella alla libertà di coscienza. «Io non lo voto». Barbara Pollastrini ne rivendica la necessità, Rosy Bindi annuncia il forum sulla laicità.

Pero nel giorno dello scontro istituzionale tra Palazzo Chigi e il Quirinale sul federalismo, le questioni sono altre. Bersani, che aveva sentito al telefono il presidente Napolitano, gli rende omaggio. E poi scandisce. «Un passo indietro del premier o si va al voto. A Berlusconi diciamo vai a casa dieci milioni di volte, quante sono le firme che raccoglieremo e porteremo a Palazzo Chigi l'8 marzo, per il giorno delle donne». Le donne. «Noi sare-

mo con le donne in piazza - dice il segretario - perché conosciamo le nostre mogli, compagne, figlie, amiche e non accettiamo che siano merce da vendere». È una standing ovation e sono i delegati uomini che si alzano per primi.

Sullo scorcio alle spalle del palco va un videoclip dei Chemi-

cal Brothers: una donna emerge dall'acqua dopo una lunga apnea. Lo stogan del Pd è "Andare oltre", sul pasticcio del federalismo, ad esempio. Qui, Bersani si rivolge alla Lega: «Fermatevi, non si può tornare la mano su un tema tanto delicato. Bossi si rendo conto che con Berlusconi il federali-

simo non lo fa, che il premier vuole solo i voti leghisti per il legittimo impedimento e le leggi pro cricca». Andare oltre le promesse di finte liberalizzazioni: «Invece della modifica dell'articolo 41 della Costituzione, 41 liberalizzazioni, una megalenzuolata segnalata online dagli italiani». Sui temi economici le tante bugie di Berlusconi, come quella di accusare il Pd di volere la patrimoniale. Al Lingotto, Veltroni ne ha parlato come contributo straordinario dei più ricchi; nel documento del partito si legge: «Spostare il carico fiscale del lavoro ad altre basi imponibili». Oggi conclusioni sul programma. E si vede se l'unità del Pd regge.

...pazza il dibattito sul Partito del Sud. Ma Miccichè e compagni dovrebbero agire su scala nazionale

Meridione, l'ombra dei gattopardi

Calabria e Campania le più impantanate nelle clientele politiche

DI PIETRO MANCINI

Nuovo partito del Sud, o partito degli eterni Gattopardi e cimitero degli elefanti meridionali? Un dubbio più che fondato, se si analizzano gli spostamenti di ufficiali e truppe partitiche, i trasformismi, il diffuso clientelismo e il familismo degli scaltri capibastone, che continuano a gonfiare le spese delle regioni e dei carrozzoni locali.

Partiamo da Reggio Calabria, dove si trova il consiglio regionale, mentre la giunta è a Catanzaro: sdoppiamento di sedi e di costi, frutto della sanguinosa rivolta reggina del '70. Qualche anno fa, a Reggio, l'assemblea approvò all'unanimità la proposta dell'allora segretario regionale del Ds, **Adamo**. Con quella delibera, definita «concorrono», vennero imbarcati in Regione 86 portaborse: figli, fratelli, cugini e funzionari dei partiti. Avvenne di peggio dopo il fallimento di Sviluppo Italia che, travolta dai

debiti e dalla pessima gestione, scaricò sulle spalle della giunta Loiero (che di recente ha lasciato il Pd, fondando un suo partitino) e sulle tasche dei calabresi un gruppetto di dipendenti, trasformandosi in «Sviluppo Parenti». Altro poco invidiabile primato della Calabria è la dissipazione dei fondi europei.

Nella regione Campania, guidata per 10 anni da **Antonio Bassolino** (Pd) e adesso da **Stefano Caldoro** (Pdl), non è mai entrato un dipendente per concorso pubblico. Nella

«Campania felix» (come era definita dai cronisti), che esaltavano **don Antonio da Afragola**, vengono sperperate centinaia di milioni per la gestione del turismo viene affidata agli ex detenuti. Sono, invece, insabbrate le poche proposte di inversione di rotta, come quella dell'ex assessore regionale **D'Antonio** (non più di tremila euro netti mensili per gli incarichi pubblici), mentre i consiglieri regionali guadagnano 2 mila euro in

più al mese rispetto ai parlamentari nazionali. È lunga e la lista, a Napoli, come a Catanzaro, dei politici trombati alle elezioni, ma rimpensati con ricche prebende nelle 51 società controllate dagli enti locali, con ben 38 mila poltrone di nomina politica. Prima di mitragliare il «tributarista valtellinese», come l'ex ministro **Antonio Martino** ha definito **Giulio Tremonti**, i promotori del partito del Sud dovrebbero impegnarsi a fondo contro i riciclati nella casta i tanti, e scandalosi, aspetti della malapolitica nel Mezzogiorno. C'è un «Sud, alle vengole», come lo avrebbe definito **Ennio Flaiano**, che va combattuto e sconfitto in primo luogo dai meridionali onesti e capaci, che devono svegliarsi e ribellarsi contro gli arroganti boss dei partiti e delle giunte. **Miccichè** e i suoi seguaci di «Forza Sud» fanno bene ad alzare la voce per riportare l'attenzione del governo e delle grandi industrie sui problemi del Sud. Ma devono

farlo, non rinchiodandosi in deboli partitini territoriali, bensì sollecitando le forze politiche nazionali su progetti di trasparente gestione e di sviluppo del Sud, non contro il Nord e Tremonti, ma che coinvolgano tutto il Paese.

È nel Pd, sotto il Garigliano quel vuoto di leadership, denunciato da **Galli della Loggia**, si avverte in misura maggiore, in quanto non esistono, come in passato nel Pci e nel Psi, dirigenti credibili e autorevoli, capaci di far pesare, nel vertice del partito, i problemi e le esigenze del Mezzogiorno e di sollecitare governo e Parlamento ad attenuare il gigantesco squilibrio tra il Nord e il Sud del Paese.

— Riproduzione riservata —